

intervento di Don Chino BISCONTIN

Ringrazio Mons. Gardin, vostro Vescovo e mio carissimo amico, per l'invito a parlarvi, ringrazio anche Don Lucio che ha tenuto i contatti con me.

Dal Vescovo, avendo letto le lettere pastorali, ho capito quanto sia importante e urgente, camminare verso un cristianesimo adulto, un cristianesimo maturo.

La chiesa ne ha bisogno, i tempi lo esigono.

Da Don Lucio ho capito che lo scopo del mio intervento doveva essere quello di indicarvi una strada concreta, praticabile, verso una gioia sempre più grande nella fede.

Ho riconosciuto nelle indicazioni di Don Lucio il pensiero di San Paolo: *“un predicatore del Vangelo non è padrone della fede di coloro che lo ascoltano, ma è un servo della loro gioia”*

La situazione della fede

Un cammino dunque, un cammino ha un punto di partenza e il punto di partenza è la situazione nella quale ci troviamo, la situazione della fede, intendo.

E' per noi che viviamo in queste terre, una situazione storicamente nuova.

Essa esige nuovo slancio e nuove modalità di essere cristiani.

Si tratta di una situazione critica, critica vuol dire che sfida la nostra fede e se la nostra fede sarà debole, questa sfida risulterà perdente per noi.

Se la nostra vita, la nostra fede sarà abbastanza forte, questa sfida ci aiuterà a essere meglio cristiani.

Il sintomo più grande della criticità della situazione che stiamo attraversando è che facciamo molta, molta fatica a trasmettere la fede ai più giovani tra di noi, anche in quelle famiglie dove il papà e la mamma sono sinceramente credenti e praticanti, non è così probabile che riescano a trasmettere la loro esperienza di fede ai più giovani. (2,02)

Ora, non sono le persone che hanno i capelli del colore che ho io sulla testa, che segnano il futuro, ma sono i giovani che segnano il nostro futuro.

Il futuro della fede nelle nostre terre è dunque compromesso?

Ma non soltanto il futuro, ma anche il presente ci indica la criticità della situazione. Perché?

Perché, come soprattutto voi laici sperimentate, se una persona non è cristiana solo di nome, ma vuol esserlo di fatto e lo dichiara pubblicamente e si comporta in maniera coerente, deve prendere atto che si trova in una situazione di minoranza.

E da sempre le minoranze sociali hanno subito pressioni, mobbing, affinché accettino di far parte della grande maggioranza.

Non sono io che sono prete a provare le difficoltà più grandi della fede in questo momento, perché mi capita, in diverse circostanze, di trovarmi in situazioni, simili a questa, dove la mia fede viene illuminata e viene nutrita dalla fede di altri fratelli e sorelle.

Siete soprattutto voi laici, nella vostra vita concreta di ogni giorno, nella casa, nel vicinato, nei luoghi di lavoro, la dove voi vivete, che sperimentate questa difficoltà.

Ecco perché ha ragione il vostro Vescovo a dire: *“questa situazione esige cristiani adulti nella fede!”*. Cristiani cioè che sanno perché sono cristiani, che sono felici e orgogliosi di essere cristiani. Che coltivano la loro fede in maniera che sia in grado di far fronte alle prove inevitabili che l'ambiente comporta.

Accanto a questo, a rendere più complessa la situazione e a testimoniare che Dio, il nostro cuore, l'ha fatto per Lui e non si può vivere senza un qualche riferimento, sorgono anche nelle nostre comunità parrocchiali fenomeni nuovi e inediti di religiosità che alle volte fanno del bene, alle volte fanno riscoprire una fede, una preghiera, una conversione a lungo trascurate, ma alle volte creano

ulteriori problemi alla vita delle nostre parrocchie. Perché, alle volte, questi gruppi non sottostanno alla disciplina della fede, alla disciplina ecclesiale della fede.

La disciplina ecclesiale della fede prevede un "Credo" e non un modo di credere fatto a proprio modo, secondo i propri gusti e le proprie impressioni (04.55) Si è discepoli innanzitutto e si impara. Una disciplina della Chiesa che prevede l'obbedienza al Vescovo e non il muoversi nella propria vita di cristiani così come capita e secondo indicazioni che magari sono anche molto diverse dalle indicazioni della Chiesa locale. Alle volte questi gruppi faticano a concepirsi come parte della parrocchia e quindi parte integrante della comunità di cui fanno parte.

Non mancano fenomeni addirittura, che fanno parlare di una configurazione a setta di questi gruppi e fenomeni nei quali, chi conosce il Vangelo, non fatica a riconoscere problemi simili a quelli che aveva il fariseismo dei tempi di Gesù. Il sentirsi migliori degli altri, il giudicare gli altri, il concepire se stessi come la vera Chiesa mentre gli altri non la sarebbero.

Ebbene, questo è il punto di partenza, una situazione critica, una situazione non facile, una situazione che sfida la nostra fede.

Il bene da custodire.

Qual'è il bene che dobbiamo custodire? Nel nostro cammino, verso che cosa dobbiamo guardare? Qual'è la strada su cui camminare, qual'è la meta e cioè la bussola che orienta il nostro cammino?

O, se volete, qual'è il segreto della gioia, sempre più piena, verso la quale noi vogliamo andare?

Ebbene, il tesoro è quello che ci ha indicato Gesù quando qualcuno gli ha chiesto qual'è il grande comandamento: *"amerai Dio con tutto il cuore, la mente e con tutte le tue risorse"*.

Dobbiamo sottolineare con vigore e con importanza che essere cristiani significa avere, vivere e coltivare una relazione profonda, personale e comunitaria con Dio.

Dalla relazione con Dio dipende tutta la sanità del nostro cristianesimo e il nostro cristianesimo vale tanto quanto vale l'intensità della nostra relazione nel rapporto con Dio.

Questo è il bene grande che ci è stato trasmesso dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Questo è il bene grande da custodire e da alimentare.

E' così grande questo bene?

Permettetemi di porre questa domanda perché nelle nostre terre non sempre si è coscienti di quanto sia grande questo bene.

Ho tentato anche di capire qual'è la causa di questa debole consapevolezza e la risposta che mi do è questa: La tradizione cristiana che sta dietro la nostra schiena è talmente forte e potente che ci fa ancora molti e molti regali e di conseguenza noi non ci stiamo accorgendo che l'indebolirsi del cristianesimo, in mezzo a noi, significa perdere anche i suoi doni, perché questi doni in qualche maniera ci arrivano ancora. (07.58).

Per fare un esempio: immaginate un treno merci estremamente carico, che corra a centottanta chilometri all'ora, immaginate anche che, improvvisamente, un guasto faccia sì che la locomotiva non sia più in grado di trascinare il treno, voi pensate che il treno si fermerà dopo cinque metri?

Continuerà a correre per qualche chilometro per l'inerzia che lo spinge e se qualcuno non è molto pratico, può avere l'impressione che non è accaduto niente e che il treno continuerà a correre.

Continuerà a correre fino a quando?

Così è del bene che ci fa la fede, continua a farci del bene anche se in molte persone ciò che alimenta questo bene si è spento, per la spinta della tradizione che ci sta dietro alle spalle.

Ma fino a quando questi doni li avremo? Fino a quando ci saranno dati?

Pensate, voglio fare un esempio, alla salute, quando una persona gode di buona salute non si accorge di che patrimonio di grazia ha dentro di sé.

Per essere in buona salute bisogna che alcune miliardi di cose vadano per il verso giusto e d'accordo tra di loro e producano questo equilibrio straordinario che è lo "stato di salute" e quando uno ce l'ha non si accorge che è straordinario.

Quando si perde la salute, quando ci si ammala, ci si rende conto quanto è grande il bene della

salute.

Allora permettetemi di fare con voi un esperimento mentale che ha lo scopo di alimentare la coscienza di quanto è importante il dono della fede che dobbiamo custodire ed alimentare.

Per fare questo voglio farvi perdere tutti i doni della fede, come esperimento mentale.

Immaginate il territorio della vostra diocesi.

Da questo territorio, che è la vostra diocesi, io voglio far sparire il cristianesimo.

Comincio con il togliere tutti i campanili che ci sono sul territorio. Qualcuno di voi mi dirà: “*Don Chino, bé pazienza per i campanili*”...e No! Vieni con me, a fine giugno, che dovrò andare in terra santa con una parrocchia di questa diocesi e ti farò vedere come accanto ad ogni santuario cristiano, hanno costruito una moschea ed un minareto che sia più alto dell'edificio cristiano.

Si tratta di un territorio dove la popolazione è povera, se non fosse importante avere sull'orizzonte, sullo skyline questo segnale della presenza della fede musulmana, non la costruirebbero.

Dopo aver tolto tutti i campanili, voi immaginate le vostre parrocchie del territorio che conoscete, porto via anche tutte le chiese, anche questa stupenda chiesa in cui noi ora siamo.

Anche le piccole chiese, anche quelle testimonianze di fede che alle volte si vedono lungo le nostre strade, anche le cappelle che sono nelle case religiose. Tiro via tutte le chiese e tutte le attività che si fanno attorno alle chiese, in questo luogo dove noi siamo, ci sarà, per esempio, un parcheggio al servizio del centro di Treviso e là dove adesso c'è il Duomo ci sarà un ipermercato perché è zona più centrale.

Naturalmente dopo aver tirato via i campanili e le chiese non avete più bisogno né dei preti, né delle canoniche, né dei conventi. Allora tiro via le canoniche e tutti i conventi e non avviso gli inquilini lì, vengono via con me. Adesso nel territorio non c'è nessuna della attività che si fanno nelle chiese ed attorno alle chiese, compresi i gruppi estivi, compresi i campi scuola per gli adolescenti che, se non fosse per le parrocchie, chi, in questo momento si occuperebbe dell'educazione integrale degli adolescenti in Italia?

No non c'è più niente di tutto questo, per esempio, nasce un bambino e non c'è più alcuna attività simbolica che tende a persuadere i genitori che prima che essere figlio di Roberta e di Marco, questo bambino è un figlio di Dio e come tale va trattato e come tale va rispettato.

No, no, un figlio è un prodotto dei genitori, quando vogliono i genitori, come vogliono i genitori e i prodotti si fanno e si disfano e si scelgono e si rifiutano a seconda che, individualmente, risulta più conveniente fare questo o fare quello.

E quando due si sposano, assolutamente non c'è più nessun rito che tenta di persuadere coloro che si sposano che non è soltanto un affare privato tra loro due, ma che dalla sanità del rapporto tra uomo e donna e dalla solidarietà di quell'istituzione, che è la famiglia, dipende la sanità umana, l'umanità, del tessuto sociale tutto intero.

No, no è una faccenda privata che si risolve andando in comune, dicendo: “*Scrivete che siamo insieme come compagni*” o se dopo tre mesi la cosa non va più bene, si torna in comune e si dice “*cancellate che siamo insieme, non siamo più insieme!*”

Uguualmente, per fare un terzo e ultimo esempio, quando una persona muore, non c'è più nessuna attività che aiuta le persone a capire che un essere umano non è soltanto il suo corpo, ma è qualcosa che trascende il suo corpo e che la morte non è l'ultima parola sull'essere umano, no, no, no!

Adesso quando una persona muore pone un problema, quello di un magazzino stoccaggio salme, tutto lì. Se poi riusciamo a persuadere la popolazione che la cremazione è più pratica, più igienica e, tutto sommato, meno dispendiosa risolveremo il problema ancora meglio.

Non ho finito, per tirare via il cristianesimo dalle nostre terre devo entrare dentro le coscienze e devo togliere dalle coscienze tutto quello che vi ha depositato il cristianesimo in questa lunga tradizione. Ad esempio che perdonare è nobile... No! vi metto in testa un'altra idea che è assolutamente diffusissima fuori dal cristianesimo e cioè, che se sei stato offeso pubblicamente, pubblicamente hai il dovere di vendicarti perché l'offesa in pubblico ha ferito la tua dignità sociale e ha ferito la dignità sociale della tua famiglia, se non gliela fai pagare a chi ti ha ferito, il valore tuo e

il valore della tua famiglia calano nella società, per cui è un dovere anche sacro verso la famiglia, vendicarti.

Un secondo esempio: vengo dentro le vostre coscienze e vi tiro via l'idea che aiutare chi è in difficoltà è nobile, che aiutare chi resta indietro nel cammino della società è una cosa buona e vi metto in testa un'idea che, tutto sommato, è quella sulla quale noi italiani quando abbiamo votato ultimamente, in questi ultimi venti anni, abbiamo accettato ed è questa: che è bene che in una società un terzo della popolazione stia male, perché soltanto se c'è un inferno dentro la società i due terzi della società, che non sono all'inferno, accetteranno di fare dodici ore di lavoro al giorno, accetteranno che il lavoro non rispetti la loro dignità per paura di cadere là sotto e il prodotto interno lordo sarà molto contento, visto che è lui la divinità che viene adorata.

Potrei continuare ma mi fermo qui.

I limiti, le debolezze.

Sareste contenti che questo accada nelle nostre terre?

Sareste contenti voi genitori che i vostri figli crescano in una terra così fatta, senza cristianesimo?

Voi più grandi sareste contenti che i vostri nipoti crescano in una terra così?

Con molti tra di voi io mi sto sforzando in tutti i modi che il Signore mi insegna e con la forza che il Signore mi dona di volta in volta, perché questo non accada nelle nostre terre.

Noi pensiamo infatti che questa sarebbe una grande sciagura. (16,23)

Noi ci impegniamo perché il gran bene della relazione con Dio, il gran bene del rapporto profondo con Dio, rimanga un patrimonio delle nostre terre.

E' il bene da custodire, è la strada su cui camminare, è la meta che deve orientare il nostro cammino, perché vedete, se viene meno al singolo un riferimento a Dio, badate bene, dico un riferimento a Dio, non innanzitutto a noi preti, non innanzitutto a quello che si fa nelle parrocchie, perché detto con tutta schiettezza, non mancano dei preti che non coltivano un buon rapporto con Dio, ma gestiscono semplicemente le attività della parrocchia e non mancano catechisti e catechiste che sono catechisti e catechiste ma non hanno una preghiera personale, non pregano regolarmente nella loro vita. (17,22)

No, no, no...non dico di questo rapporto con le attività delle parrocchie, che può avvenire anche senza che ci sia un rapporto con Dio, parlo proprio di un rapporto profondo con Dio, ebbene, se viene meno un rapporto profondo con Dio, alla persona viene meno il centro unificante di tutta la propria vita, ed è come se la persona ne uscisse divisa e dispersa dentro di se.

La cosa più probabile è che questa persona scivoli verso una superficialità di tipo morale, di tipo etico.

Chiarisco: Una persona seria dal punto di vista etico è una persona che ragiona così:

“Questa è la cosa che debbo fare è mio dovere, è la cosa giusta e la farò. Questa è una cosa sbagliata, proprio perché è sbagliata, non la farò mai. Questa è la cosa giusta ed è mio dovere farla, però costa sacrificio, ci rimetto, ma è giusta, la farò! Questa è una cosa sbagliata, però mi offre dei vantaggi, mi darebbe un guadagno, non la farò mai perché è la cosa sbagliata.”

Così ragiona una persona che ha organizzato la sua vita attorno a grandi valori e Dio fa questo regalo.

Incontro sempre di più nella mia vita persone che sembrano ragionare così:

“Mi va, lo faccio, non mi va, non lo faccio” Mi da un tornaconto, lo faccio, non mi da un tornaconto, non lo faccio.”

Sappiate che quando un essere umano si comporta in questa maniera, il suo valore di umanità diminuisce in maniera drammatica, diventa una persona povera di umanità. E allora il tessuto sociale dentro al quale questa persona vive non potrà non vedere fenomeni di disumanità. (19,14)

In effetti nella nostra società, in questi ultimi venti anni siamo diventati più intolleranti, siamo diventati più cattivi, siamo diventati più aggressivi.

Non soltanto, ma se il riferimento a Dio viene a mancare nei contesti umani in maniera tale che non

c'è un riferimento comune, da parte della comunità nel suo insieme, allora non ci sarà più nessun riparo per un atteggiamento ormai molto diffuso, una vera epidemia nelle nostre terre e si tratta dell'individualismo. Dell'atteggiamento cioè di chi tiene conto di se, di quello di cui ha bisogno, di quello che gli piace, del suo vantaggio, ma non ha nessuna voglia di riconoscere negli altri altrettante esigenze, altrettanti diritti che per lui diventano dei doveri; vede se stesso e solo se stesso (20,06) e non rispetta né la dignità né i diritti degli altri, una società che produce così tanto individualismo è una società destinata alla crisi ed al fallimento. Ce l'ha detto Papa Francesco, la crisi non è innanzitutto una crisi di pezzi di carta e di monete ma è una crisi della solidarietà dentro le coscienze degli uomini.

Il dono della fede

Noi ci impegniamo perché il grande bene del rapporto con Dio non ci venga strappato, noi ci impegniamo perché questo grande dono, che è la relazione con Dio, si conservi e per gli individui, per la loro sanità e per la società, per la sua coesione e solidarietà.

E, alla luce di quello che ho tentato di dirvi fino a questo momento che noi capiamo, che grande, che immenso dono è il battesimo nella fede, dove la parola "battesimo" significa immersione, appunto, nella fede perché colui che è chiamato al battesimo è chiamato ad immergersi dentro la fede, custodita da una comunità ed è questo che rende grande e immenso il dono del battesimo, perché è nel dono del battesimo che il rapporto con Dio viene offerto, che il rapporto con Dio viene sperimentato, cresce e si stabilizza e diventa poi la luce interiore di chi, avendo ricevuto il battesimo è diventato figlio di Dio e si rivolge a Dio chiamandolo "Abbà Padre".

Il punto di partenza di un essere umano, che ancora non ha ricevuto il battesimo nella fede, non è un punto di partenza neutro, magari che fosse così.

Il punto di partenza di una persona che non ha ricevuto nessun aiuto, riguardo il rapporto con Dio, è un punto di partenza negativo.

San Paolo l'ha chiamato "*corpo di morte*", nella lettura che abbiamo ascoltato.

Sant'Agostino l'ha chiamato "*peccato originale*" e cioè gli esseri umani hanno una difficoltà interiore, congenita, a stabilire un buon rapporto con Dio.

Lo sperimentano o lontano, lontano, lontano e non hanno nessuna fiducia di poter avere un rapporto di intimità con Lui. Oppure lo sperimentano ancora di più lontano, sino al punto da dire: "*non c'è*" oppure sino al punto da dire "*non c'è*" oppure "*anche se c'è, assolutamente è insignificante per me*" (22,32) oppure lo avvertono come una presenza inquietante e minacciosa dalla quale, meglio che si può, si deve tentare di difendersi.

Ebbene è da qui che parte una persona che ancora non ha avuto il dono e la luce di quella fede che entra dentro di noi mediante la grazia del battesimo.

Cos'è il battesimo

Che cos'è il battesimo? Il battesimo è il giuramento di una comunità cristiana fatto ad una persona. Che si tratti di un bambino, che si tratti di un ragazzo o di un adulto è la stessa cosa e il giuramento è questo: "Noi sappiamo che tu, come tutti noi, nel cammino di un buon rapporto con Dio, troverai molte difficoltà, perché così è degli esseri umani, hanno questa difficoltà congenita dentro di loro, bene! Noi ti sosterrremo, noi ti aiuteremo in tutte le maniere, affinché queste difficoltà non diventino un ostacolo insormontabile, affinché non scorraggino il tuo cammino, noi ti assisteremo e ti aiuteremo fino a quando ti apparirà in tutta la bellezza il volto del Signore nostro Gesù Cristo.

Insomma, è una comunità fatta di cristiani adulti nella fede, che custodisce una fede luminosa e bella che può celebrare il battesimo intendendo per battesimo l'immersione in questa fede di una persona perché la possa fare propria e la possa condividere.

Una promessa, un giuramento da parte della comunità cristiana dunque, un giuramento che viene mantenuto attraverso il cammino di catecumenato, attraverso l'assistenza ai genitori che si preparano al battesimo dei loro bambini, una promessa che viene mantenuta attraverso la

mistagogia di coloro che, avendo ricevuto il battesimo, adesso hanno luce di Spirito Santo per capire la ricchezza del cristianesimo. Una promessa che viene mantenuta con l'appuntamento domenicale della messa, con le varie attività in parrocchia di annuncio della fede, di catechesi, di scuola di fede cristiana e ce ne sono tante nelle nostre parrocchie.

Una promessa che viene mantenuta attraverso la testimonianza di coloro che, essendo cristiani, fanno vedere la bellezza del cristianesimo nella forma dell'amore, della solidarietà e del rapporto con gli altri.

Una fede dunque che viene nutrita e sostenuta perché diventi una fede grande e una fede adulta.

E' così che dovete concepire il sacramento del battesimo, perché altrimenti rischiate di pensarlo come un rito magico, cioè a una persona gli si tira acqua in testa e si dicono due, tre parole ed è tutto fatto...Non è così!

Il sacramento è un atto di una comunità cristiana, di una Chiesa, che è vero se comprende quello che vi ho spiegato fino ad ora e allora in quel gesto, che è il battesimo, la comunità diventa come un grande sacramento, come una grande vasca battesimale è la Chiesa che è nostra madre, che ci ha partorito a figli di Dio mediante il battesimo....ed è la che ci viene donato lo Spirito Santo.

San Paolo diceva: *“Moriamo all'uomo vecchio - quello che ha difficoltà nel rapporto con Dio - e risorgiamo con Cristo a una vita nuova”*

Dentro il dono che una comunità con il suo impegno mi fa, c'è il dono stesso di Dio ed è il luogo dell'appuntamento e della familiarità con Dio.

Non dimenticate mai questa dimensione comunitaria del battesimo, della sua grazia, del suo impegno.

Come essere comunità cristiana...

A questo punto però possiamo chiederci: “Come deve essere una comunità battezzante? Come deve essere una comunità di cristiani che compie questo miracolo?

Di essere mediazione, luogo dell'appuntamento con Dio, grembo che serve a Dio per partorire i suoi figli e le sue figlie.

Abbiamo imparato, dal grande simbolo della fede, che una comunità cristiana deve essere apostolica, santa, unita e cattolica.

Che cosa significa tutto questo?

...apostolica

Innanzitutto una comunità cristiana deve essere apostolica e cioè deve sempre, sempre continuamente, cercare il suo fondamento, il criterio di valutazione, la luce nella testimonianza degli apostoli e dunque nelle scritture ed in particolare nel nuovo testamento.

Non c'è santuario, non c'è devozione, non ci sono pratiche di preghiera che possano sostituire quello che vi ho appena detto ora.

Noi dobbiamo tornare ad avere grande familiarità con il nuovo testamento e soprattutto con i quattro Vangeli; Devono diventare pensiero del nostro pensiero, devono guidare i nostri desideri e i nostri sentimenti, dobbiamo diventare esperti della parola di Gesù, saperla citare, utilizzarla per illuminare le nostre scelte, utilizzarla per dare una spiegazione a coloro che ci chiedono: *“ma perché ti comporti così?”*

E insieme con il rapporto con la Sacra Scrittura e nel rapporto con la Sacra Scrittura, noi dobbiamo custodire una preghiera quotidiana, soprattutto quella preghiera che si deve e bisogna fare e si può fare se si mette buona volontà ogni mattina, quando ci svegliamo e ogni sera come ultimo atto della nostra giornata, perché se dici di essere un cristiano e ti svegli alla mattina e non preghi e prima di andare a dormire la sera vedi solo la televisione e non credi, dal punto di vista, come posso dire, della “struttura” della tua giornata, ti sei comportato come un ateo.

E prevarrà la struttura, sulla tua debole coscienza individuale.

Bisogna che torniamo a essere persone, cristiani e famiglie che al mattino pregano, che alla sera

pregano e custodiscono così il rapporto con Dio e, badate bene, una preghiera collocata all'inizio ed alla fine della giornata perché tutta la giornata poi sia una giornata vissuta in comunione con Dio e nella fede.

...Santa...

Oltre che apostolica, una comunità di cristiani deve essere una comunità santa.

E qui bisogna che ricordiamo quello che coraggiosamente ha detto il concilio vaticano secondo nella costituzione sulla Chiesa la "lumen gentium":

"Tutti i battezzati hanno risorse sufficienti per essere dei santi"

In maniera tale che voi che mi guardate e io che vi parlo, se non siamo santi è per colpa nostra, non perché non era possibile essere santi. Purché alla parola "santità" diamo un valore giusto.

Santi non significa essere perfetti, perché nessun uomo è perfetto e se leggete anche le autobiografie dei Santi, essi confesseranno limiti, sbagli e difetti. (29,27)

Che cosa significa essere "santi"? Quello che dice il vostro Vescovo, cercare di essere adulti, maturi, seri nella fede, quella serietà che chiediamo a un professionista, altrimenti non andiamo da lui, quella serietà che chiediamo nei rapporti interpersonali, quando i rapporti sono rapporti a cui ci teniamo tanto, non si può dire di essere cristiani e poi non vivere da cristiani.

Se potete credermi, a me trema il cuore a vedere questi bellissimi neo-battezzati, immergersi in comunità cristiane dove c'è tanta fede, dove c'è tanta grazia, ma dove ci sono anche tanti cattivi esempi e dove c'è anche tanta mediocrità.

Se uno dice di essere cristiano deve fare del suo meglio per essere cristiano e c'è un cammino verso la santità che tutti noi possiamo compiere.

Vi faccio un esempio su di me: io sono un prete, se mi confronto con i preti santi, penso a San Giovanni Bosco, penso al Santo curato d'Ars, su una scala da zero a cento, se loro sono cento io credo di essere verso il diciassette/diciotto, perché prego la liturgia delle ore ogni giorno e ci metto anche attenzione. Anche quando celebriamo la messa cerco di farla con devozione, cerco di fare i miei doveri di prete e anche di fare un po' di bene, però ho dei limiti, dei difetti, per cui più o meno sarò lì.

Ho imparato una cosa, quel diciassette, sedici/diciassette mi viene spontaneo, non faccio nessuna fatica a farlo, grazie all'esempio dei miei genitori, grazie al buon esempio di tante persone che mi sono state accanto.

E ho capito una cosa, che se mi sforzo, se metto buona volontà, posso andare oltre il diciassette che mi viene spontaneo, posso fare diciannove, basta che ci metta un po' di buona volontà.

Posso essere più generoso, posso pregare ancora più profondamente, posso essere un professionista migliore nei compiti che la Chiesa mi affida.

Ebbene, se io per un po' di tempo, rimango fedele a sforzarmi a fare diciannove, fra un anno il diciannove mi terrà spontaneo, vuol dire che il prossimo anno, sforzandomi, posso spormi verso il ventidue, forse anche verso il venticinque.

E così anno dopo anno, anno dopo anno, io cammino su una strada che è una strada di santità autentica, nella misura e nella forma che il Signore ha segnato per me. Perché è Lui che decide la forma e la misura della santità.

Essere santi è possibile, essere santi è bellissimo, essere santi è il segreto della gioia!

Noi abbiamo bisogno di comunità fatte da cristiani maturi, adulti che tendono alla santità.

...Una...

Una comunità di cristiani, oltre che apostolica e santa deve essere una, deve essere cioè una comunità dove la condivisione della medesima fede diventa conoscenza reciproca, diventa amicizia e diventa affetto e diventa anche disponibilità a darsi una mano, sostegno reciproco.

E diventa patria spirituale perché uno che vive una fede di minoranza, in una società che lo preme da tutte le parti per toglierli quella fede.

Un cristiano che si trova in questa situazione ha bisogno di una patria spirituale forte dove rifugiarsi, dove si sente normale, con altri che condividono la sua stessa fede.

Ma dobbiamo fare in modo che le nostre parrocchie non siano come una stazione di servizio dove ogni tanto si va a fare il pieno di benzina, ciascuno per i fatti propri.

Devono tornare ad essere le “famiglie di Dio”, dove quando ci si dice: “fratelli e sorelle” è perché ci si vuole bene come fratelli e sorelle e quando si dice: “Padre nostro” si sa che dicendo “Padre nostro”, Padre e poi Nostro, si afferma che vogliamo e siamo fratelli tra di noi e ci trattiamo come fratelli tra di noi.

E questa comunione, noi la viviamo soprattutto quando convergiamo insieme alla domenica nella nostra parrocchia a celebrare l'eucarestia.

Un tempo si diceva che se uno mancava alla messa senza avere un motivo proporzionato e scusante compiva peccato mortale. Lasciatemi dire la stessa cosa con un altro linguaggio.

Un cristiano che trascura per superficialità, senza averne un motivo, la messa alla domenica, rovinerà il suo rapporto con Dio e si troverà senza la fede in Dio. Per avere fatto una scelta così grave a cuore leggero, come si trattasse di una cosa da poco.

Dobbiamo tornare ad essere fedeli di domenica in domenica alla partecipazione all'eucarestia, dove il Signore Gesù ci parla attraverso le scritture e ci dona quel pane di forza senza del quale noi non riusciamo ad essere cristiani, nella situazione critica in cui ci troviamo.

Quel pane è pieno di Spirito Santo ed è la forza di Dio.

...Cattolica...

Infine una chiesa deve essere anche cattolica. Cattolica vuol dire “rivolta verso tutti”.

Dobbiamo ritrovare slancio missionario nelle nostre parrocchie, dobbiamo ridiventare coraggiosi, coraggiosi per risvegliare la fede in coloro che ce l'avevano una volta e, avendola trascurata, adesso non ce l'hanno più.

Coraggiosi verso coloro che il grande dono della fede non ce l'hanno.

Dobbiamo muoverci nel territorio, come chi sa di aver ricevuto un immenso dono non solo per se, perché Gesù dice: *“se si accende una lampada non la si mette sotto un secchio, ma la si mette su un candelabro perché illumini tutto l'ambiente dove è stata accesa”*, e così noi dobbiamo ritrovare, nelle nostre comunità lo slancio missionario che ci fa andare, non a riscaldarci sempre e solo al centro della parrocchia, ma come ci insegna Papa Francesco, ad andare anche verso la periferia della parrocchia e anche oltre la periferia della parrocchia, per annunciare, offrire, far brillare il grande dono della fede a coloro che ancora non ce l'hanno.

Come si fa a essere felici con il dono della fede, constatando che ad altri manca?

Se hai un po' di cuore, se hai un po' di bontà verso il prossimo a vedere che gli manca questo grande dono ti piangerà il cuore e sarai spinto ad offrirgli questo grande dono, per quanto dipende da te.

(35,45)

Siate sale e luce.

Dobbiamo dunque custodire questo grande bene che è la fede nel rapporto con Dio, secondo gli aspetti che vi ho appena indicato come caratteristiche della parrocchia.

Perché il Signore Gesù ci ha detto; *“voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo”* e se andate a leggere come finisce il capitolo quarto del Vangelo di Matteo e queste parole le leggete subito dopo le beatitudini, capirete perché Gesù dice ai cristiani siete sale e luce. Perché attorno a Gesù si era radunata un'immensa folla, una folla di gente che stava male, di gente disorientata, di gente con malati, di gente oppressa, di gente umiliata, in vista di questa gente Gesù dice ai suoi discepoli : *“siete chiamati ad essere il sale e la luce che illumina e che guarisce questa situazione umana di così grande sofferenza”*.

Ci illudevamo, ci illudevamo fino a poco tempo fa che lasciando il cosiddetti popoli in via di sviluppo, che erano in realtà popoli in via di derubazione sempre più continua da parte delle nostre

multinazionali, ci illudevamo, che qui da noi non sarebbe arrivata la povertà.

E' un discorso sbagliato quando si pensa di essere al riparo di una sorte che si scarica addosso ad altri quando si viaggia nella stessa nave. Se la nave è in difficoltà anche la tua cabina lucida, ben tenuta va sotto acqua.

La povertà è arrivata anche qui da noi e noi dobbiamo essere sale e luce del mondo attraverso il cristianesimo perché la molta sofferenza che si abbatte anche sulle nostre terre trovi un riparo, trovi un qualcosa che la respinge (37,25)

C'è una parola del Signore Gesù che tutte le volte che la considero mi fa provare i brividi da timore. Dice: *“verrà un tempo in cui si raffredderà la carità in mezzo agli uomini”*.

La carità è l'amore generoso, quell'amore che nasce non dal calcolo del tornaconto ma nasce da un cuore generoso e buono, da un cuore che vuole bene.

La carità oltre che essere generosa è anche impegnata, non è solo sentimentalismo...inventa, si da da fare, si impegna, cerca di risolvere i problemi. La carità è un amore che, oltre ad essere generoso e impegnato, è anche fedele, ci puoi sempre contare, non è estroso, non viene meno (38,10).

Ebbene, se viene meno la carità in mezzo agli uomini e cioè se il tasso di “capacità di bontà” tra gli uomini cala, al suo posto arriva la disumanità e con la disumanità, sofferenze senza numero.

Le nostre parrocchie

Che cosa sono le nostre parrocchie? Le nostre parrocchie possono essere rappresentate come delle grandi parabole satellitari che raccolgono lo spirito di Dio che piove da Dio mediante Gesù su questa terra, affinché quel dono che è l'amore, la generosità, la carità di Dio stesso arrivi su questa terra, venga assorbito da uomini e donne che sono le nostre parrocchie e si diffonda sul territorio.

Per questo le nostre parrocchie, le nostre umili parrocchie con tutti i loro limiti, con tutti i loro problemi, ma in quanto sono parrocchie del Signore Gesù dove si proclama il Vangelo, dove si celebra il battesimo e l'eucarestia e dove non mancano le persone che pregano e sono sante, le nostre parrocchie sono i parafulmini dell'intera società, sono la medicina che può impedire alla società di corrompersi e di andare verso la sciagura.

Per questo dobbiamo avere un grande senso di responsabilità nel custodire il grande dono che ci è stato dato, non ne va solo della nostra piccola anima, e della vita dell'aldilà, ne va della sanità della società tutta intera, anche di quella sanità di cui abbiamo bisogno in questo pugno di anni che viviamo su questa terra.

Pensate al pianto di Gesù su Gerusalemme, perché Gerusalemme non si è aperta al dono della fede.

Conclusioni

Ebbene, concludo queste parole che vi ho rivolto ripetendovi le parole del Signore Gesù:

“Vi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi, dice il Signore, e la vostra gioia sia piena” quello che il Signore ci chiede non è perché Lui ne ha bisogno; ma perché noi ne abbiamo bisogno.

E il sogno di Dio è che noi siamo felici della sua felicità.

Affinché questo sogno di Dio possa compiersi bisogna che ci sia una comunicazione tra noi e Dio, che ci sia questo rapporto con Dio di cui vi ho parlato.

Senza questo rapporto con Dio, essendoci incomunicabilità tra Lui e noi, Lui non può farci i grandi doni. E affinché dentro ai nostri cuori ci sia la gioia che è la gioia stessa di Dio, bisogna che i nostri cuori diventino sempre meglio buoni, al modo di Dio.

Luoghi dove pulsa l'amore di Gesù, dove lo Spirito Santo prende dimora e possesso.

Allora si che la nostra gioia può essere una gioia piena, questa gioia la auguro a tutti voi, con tutto il cuore.

Don Chino BISCONTIN

Don Chino (Giacchino) Biscontin è nato il 20.03.1942 a Palse, secondo di tre figli, da una famiglia di contadini. Dopo le elementari a Palse e le medie a Pordenone, entra in Seminario diocesano a Pordenone, ed è ordinato sacerdote l'11.09.1966.

Dopo due anni di insegnamento alle medie del Seminario (matematica e scienze) e contemporaneamente cappellano a Fontanafredda, viene inviato a completare gli studi di teologia a Roma: ottiene la licenza in teologia alla Pontificia Università Gregoriana (1970) e il dottorato in teologia morale all'Accademia Alfonsiana (1972).

Durante gli studi di teologia chiede e ottiene di poter lavorare durante l'estate per pagare gli studi, lavora presso la Nautix di Visinale e la Rotocrom di Fontanafredda.

Per tre anni insegnante di religione a tempo pieno presso il Mattiussi di Pordenone e cappellano a Chions, dal 1975 al 1978 torna a Roma per occuparsi, come redattore, della Rivista di predicazione "Servizio della Parola", dell'Editrice Queriniana di Brescia, con la quale aveva già iniziato un rapporto di collaborazione. Dal 1985 diventa direttore della medesima rivista.

Rientrato in Diocesi è parroco, per dieci anni, di Vallenoncello e successivamente, per tre anni, della parrocchia del Pasch a Cordenons. Nel frattempo insegna sia in Seminario che in altri istituti teologici. Nel 1991 è chiamato a dirigere la Biblioteca del Seminario Diocesano, ricca di circa 140.000 volumi, tra cui 30.000 antichi. Si tratta di spostare la Biblioteca nella nuova sede presso il Centro di Attività Pastorali e di organizzarla modernamente con l'informatizzazione, a servizio dell'utenza.

Nel 1991 fonda il Museo Diocesano di Arte Sacra, di cui è Direttore. Dal 2004 è anche Direttore dell'Archivio Storico Diocesano. Nel frattempo è cappellano festivo a Palse.

Insegna materie teologiche nel Seminario di Pordenone, all'Istituto Superiore di Teologia di Portogruaro, all'Istituto Superiore di teologia di Padova e alla Facoltà di teologia del Triveneto in Padova.

Ha una fitta attività come conferenziere, come predicatore di esercizi spirituali e come guida di pellegrinaggi, in particolare in terra Santa e nei luoghi francescani. E' contattato spesso per colloqui individuali. Ha pubblicato e pubblica molti articoli in varie riviste, capitoli in libri come coautore, e alcune voci in enciclopedie teologiche.

Ha pubblicato diversi libri. Gli ultimi:

Predicare oggi: perché e come, Ed. Queriniana, Brescia

In cammino con Gesù risorto, della medesima Editrice con Biblioteca dell'immagine di Pordenone:

Le ultime ore di Gesù

San Francesco

Lettera ai ragazzi

Come è fatto un cristiano.

Predicare bene

Il respiro dell'anima

Una grande speranza

Dio, il diavolo ed altri protagonisti della bibbia

Sulle orme di Gesù, incontri che lasciano un segno

Pellegrinaggio in Terra Santa

Acqua viva, il vangelo secondo Giovanni accade oggi.